



A. XXIX 17 Dicembre 1950 Anno Santo Ed. Pia Società San Paolo - ALBA || Settimanale Religioso || Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo II N. 51

Dove Dio è di nuovo nella capanna RICORDI DI RUSSIA

1

Leggere è proibito. La carta è un articolo troppo prezioso. Tutti ne hanno bisogno, tutti i fumatori, tutti gli uffici. Attraverso gli innumerevoli controlli ero riuscito a salvare i miei due libri: il mio messale e la Bibbia.

Quella sera, quando aprii la Bibbia, qualcuno mi gridò:

— Fai ancora il curato!

— Come vuoi: ma, come tutti voi, non ho la minima notizia dei miei amici, e ho bisogno di sapere ciò che i miei hanno letto in questo giorno. Leggendo il mio messale e la mia Bibbia so quanto essi hanno letto e sentito oggi, e ho i loro stessi pensieri. Questo mi fa bene. Non vedo perchè vi possiate genare di ciò.

— Non è che ci geni; ma quando pensiamo a tutta questa carta inutile, quando non si ha nulla da fumare...

— In ogni caso, dice l'ammiraglio, non sei prudente. Qui l'ispezione...

Non aveva terminato la frase che Willi gridò:

— Attenzione!

L'ufficiale ha aperto la porta. Tutti sono in piedi. Col mio libro aperto sulle ginocchia non mi muovo. Il momento è critico. Tutti hanno gli occhi fissi su di me. Il tenente Micha fa qualche passo. Mi vede, si avvicina, prende il libro, lo chiude, lo apre, l'esamina. Poi:

— Cos'è?

— La Bibbia.

— Cos'è questa Bibbia?

— E' il libro di Dio e di Cristo.

— Che cosa dice di Dio e di Cristo?

— Dice come Dio ha creato il mondo.

— Dice questo veramente?

— Sì.

— Ed è vero?

— E perchè non dovrebbe esserlo...

Micha, con grande stupore della camerata, si siede accanto a me.

— Che cosa sta scritto qua?

— E' la descrizione del lavoro di Dio.

— Ma Dio ha lavorato? Come?

Mi pone delle questioni con molta fretta. E comincia lui stesso a sfogliare la Bibbia e ad aprirla a caso.



— Che cosa dice qui?

— Si tratta dei giudei, popolo di Dio.

— Bene. Continua... Qui?

— E' la storia di un tipo molto alto, tre metri circa, (non so come si dice gigante in russo) e di Davide, un piccolo ragazzo. Si battono. Davide lo uccide.

— Bene. Continua. Infine, cos'è questo?

— E' la vita di Cristo.

— E chi è Cristo?

— E' il figlio di Dio.

— Cos'ha fatto?

— Suo Padre l'ha mandato sulla terra per far del bene, per aiutare i poveri, per guarire i malati.

— Era medico?

— Di più: era l'amico di tutti gli uomini.

— Leggimi qualcosa di quanto ha fatto!

— Qui ha cambiato l'acqua in vino.

— Perchè?

— Vi era un matrimonio.

— Bene. Continua.

— Ha risuscitato un morto.

— Morto, completamente morto?

— Sì, già sepolto.

— E' un po' forte. Continua.

— Dice che bisogna amarsi gli uni gli altri e non far male a nessuno.

— Per finirlo, cosa è capitato a questo figlio di Dio?

— L'han messo in croce.

— Messo in croce? Ah! Non ha avuto fortuna neanche lui.

Il tenente Micha si alza e lascia la camerata senza voltarsi.

Nessuno capisce che mi ha lasciato la Bibbia.

2

Il nostro gruppo, Willi in testa, sale penosamente attraverso la tormenta di neve. La pendenza ci sembrava più dura che mai. Di colpo venni preso da un dolor di ventre che mi inchiodò sul posto. Mi gettai nella neve.

Gli altri fanno finta di non vedermi. Quando mi alzo, la neve è rossa del mio sangue. Ma il male è passato e mi sento leggero leggero.

Verso mezzogiorno senza avvertire Willi, bussai alla porta di un'isba. Sentii la voce di una donna e aprii la porta ed entrai. Nella cucina, cinque persone erano sedute a tavola. Una vecchia che, vedendomi, si fece il segno di croce; una donna di mezz'età e tre ragazzi. Restai sul limite della porta non sapendo che dire. La vecchia mi fece segno di avvicinarmi. Sulla tavola vi era una zuppa.

La vecchia mi disse qualcosa che io non compresi. La giovane si alzò e mi preparò un posto a tavola. La vecchia venne verso di me e mi fece segno di seguirla. Mi condusse nella stanza vicina e mi mise davanti alle icone. Erano due piccole tavole molto nere, dove si distaccavano in chiaro la testa della Vergine e di Cristo.

La vecchia si segnò, si inginocchiò

e baciò le iconi, poi m'invitò a farlo stesso. Se ne andò e mi lasciò solo. A lato delle iconi vi erano due foto dove riconobbi due soldati dell'armata russa.

Dopo un po' venne a riprendermi e mi fece sedere a tavola, dove mi aspettavano una tazza piena di zuppa e un filone di pane.

Mangiai in silenzio come i miei ospiti. Non mi fecero nessuna domanda. Quando ebbi finito, mi alzai e dissi « grazie ». Allora la vecchia mi disse:

— Non c'è bisogno di « grazie », ma vi è ancora della zuppa, se ne volete.

— Grazie, ho mangiato a sufficienza, il caldo mi ha fatto bene.

Ebbi di colpo la sensazione di appartenere a quella famiglia da sempre, senza saperlo. Nessun bisogno di parlare, di chiedere o di spiegare. Questa vecchia aveva capito di che cosa avevo bisogno e mi aveva

dato da mangiare, come ad un suo figliolo.

Quando raccontai la mia avventura a Willi, sembrò genato.

— Bisogna che per lo meno tu porti loro un po' di carbone. Non puoi accettare di essere nutrito dalla sorte. Cosa penseranno di noi?

— E le iconi, cosa ne dici?

— Sì, quando si arriva a mezzo-giorno, al momento in cui sono a tavola, vi chiedono di pregare davanti le iconi, lo sappiamo.

— Ma tu hai visto delle iconi dappertutto?

— Sì, in quasi tutte le case dei minatori. Sembra che le donne ci tengano.

— E' curioso per lo meno, nel paese dei « senza Dio ».

Cosa vuoi, è come da noi. Nelle capanne, Dio è rimasto. Ma nelle case, abitualmente, io non ho visto nessuna icone.

(Estratto da « Mon ami Vassia » di A. Biemel)

SINTESI CATECHISTICHE

Il terzo comandamento

LUCE DI VITA E LUCE DI MORTE

Quando l'autunno gli uccelli migratori partono per i paesi del sud, il guardiano del faro trova ogni mattina un buon numero di quei volatili, che giacciono inerti ai piedi della torre.

Durante la notte, attratti dalla luce del faro, hanno trovata la morte. Il raggio luminoso del faro parte dal suo interno e all'esterno è protetto da un vetro spesso. Contro le pareti dure e lucenti di questo vetro gli uccelli vanno a rompere le loro ali.

★

La luce è l'elemento della nostra vita: ma vi può essere una luce ingannatrice che ci porta alla rovina.

La domenica possiamo paragonarla alla luce necessaria alla vita della nostra anima: ma anche durante questo giorno, anzi specialmente durante questo giorno altre luci false possono attrarre il nostro spirito e condurci alla morte.

Vi sono molti infatti, i quali, se radunassero su un piatto della bilancia i peccati dei primi sei giorni della settimana e sull'altro piatto quelli della domenica: ubriacature, bestemmie, delitti, impurità... sarebbero profondamente stupiti nel constatare come i peccati della domenica sorpassano tutti quelli degli altri giorni.

Perché?

Semplicissimo. Della grande giornata di luce che è la domenica, essi non hanno saputo godere: hanno preferito le luci false, abbaglianti, che non lasciano scorgere i pericoli, e se durante la settimana faticando nel duro lavoro quotidiano non hanno avuto tempo di commettere dei peccati, hanno però tra-

mandato tutto alla domenica. E proprio in questo giorno santo essi trovano la morte della loro anima.

Quanto dev'essere grato quindi l'uomo moderno, l'uomo delle grandi città specialmente, per il precetto divino della santificazione della festa. Santificazione, intendiamoci; non profanazione.

Dopo sei giorni d'intenso lavoro, si può avere un giorno di vacanza da dedicare alla famiglia, ai figli, al pacifico focolare; un giorno che ci appartiene, un giorno di calore, di luce, di gioia intima; un giorno passato nella quiete del piccolo appartamento del grande edificio cittadino in dolce unione e intimità con quelli che ci appartengono per natura e per sangue.

Ecco la vera riconfortante luce della domenica!...

Il dovere quotidiano, disperdendo i membri della famiglia per gli uffici e le fabbriche, minaccia di ucciderne l'esistenza; ma la domenica, osservata fedelmente, li riunisce e li ricongiunge in quell'affetto che permette di continuare a vivere.

(Selezionato da « I dieci Com. » di Toth - Ed. Gregoriana - Padova)

PER FINIRE

Stalin, sofferente per l'esaurimento nervoso cagionato dall'eccessivo lavoro, lascia Mosca per andare a passare un paio di settimane in Georgia.

Il giorno della sua partenza molte persone si radunano davanti al Cremlino. Tra la folla un mugiko piange come un vitello.

— Ma perchè ti disper, compagno?

— lo conforta una guardia rossa.

— Il Piccolo Padre ritornerà...

— Appunto! — Esclama il mugiko, raddoppiando i singhiozzi.



OSSERVATORIO

PERCHE FUGGONO I NOSTRI RAGAZZI

I giornali di Torino mettono in rilievo che soltanto nella loro città ben 88 fughe di minorenni furono segnalate alla questura nel 1949. A settembre del 1950 erano segnalati altri 37 casi. Ma occorre aggiungere, tutti quei casi di fuga che i genitori non segnalano per non attirare il discredito sulle loro famiglie, preferendo le indagini private a quelle della polizia.

Esaminando i vari casi si è potuto accertare che fuggono di preferenza i ragazzi tra i 9 e i 16 anni e le fanciulle tra i 13 e i 18 anni.

Perchè fuggono? Gli interrogatori della polizia hanno portato a queste conclusioni: il 40% delle fanciulle e il 20% dei ragazzi si allontanano da casa presi dal miraggio del cinema; vogliono diventare dive o divi dello schermo. A forza di vedere l'esaltazione sui giornali o sullo schermo delle stelle di Hollywood si lasciano prendere dalla febbre della gloria della pellicola.

Un altro 15% di ragazze e 40% di ragazzi fuggono per spirito di avventura. Questi si son lasciati montare la testa anch'essi dal cine e dal giornale avventuroso.

Infine vi è una percentuale minima che scappa in seguito a rimproveri o punizioni ricevute a casa o in scuola; oppure per un pensiero improvviso o una passione prematura; oppure ancora per allontanarsi da una casa di miserie materiali o morali.

Si vede di qui come non si inculchi mai abbastanza il dovere di vigilare sulle letture e sugli spettacoli che formano la coscienza della nostra gioventù; come sia facile deviare una mente ancor tenera e come il compito dei genitori di educare i propri figli sia sempre il compito maggiore. Non è certamente giusto collarsi sul detto che oggi i figli « nascono con gli occhi aperti » e quindi lasciarli in piena libertà.

E' un motivo in più per vigilare maggiormente.

ABOLIZIONE DI UNA MILLENARIA CONSUETUDINE

Per la prima volta da un millennio in Ungheria non ha avuto luogo quest'anno la tradizionale processione di Santo Stefano, con la reliquia della mano destra del santo recata in corteo alla venerazione dei fedeli. Il governo ha abolito la festa e celebrato, al posto della memoria del re e patrono del paese, la costituzione « popolare ».

Anche nei periodi più critici della storia magiara la consuetudine non era stata mai interrotta.

LA PAROLA DI GESU'

DOMENICA III D'AVVENTO

E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei di Gerusalemme gli mandarono dei sacerdoti e dei leviti per domandargli: — Tu chi sei?

Ed egli confessò e non negò la verità, e confessò: — Non sono io il Cristo.

Ed essi gli domandarono: — Chi sei dunque? Sei Elia?

Ed egli: — No.

— Sei tu il profeta?

— No — rispose.

Allora gli dissero: — E chi sei? per render conto a chi ci ha mandati, che dici mai di te stesso?

Rispose: — Io sono la voce di colui che grida nel deserto: Raddrizzate la via del Signore, come ha detto il profeta Isaia.

Or quelli che erano stati inviati a lui erano dei Farisei; e lo interrogarono dicendo: — Come dunque battezzate, se tu non sei il Cristo, nè Elia, nè il profeta?

Giovanni rispose loro: — Io battezzo coll'acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete. Questi è colui che verrà dopo di me, e che era avanti a me; ed a cui non son degno di sciogliere il legaccio dei calzari.

Questo accadeva in Betania oltre il Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

GIOVANNI I, 19 28

LA NECESSITA' DELLE MANSIONI UMILI

Siamo di fronte ad una inchiesta ufficiale da parte della suprema autorità religiosa di Gerusalemme. Il Battista ha iniziato la predicazione di una nuova dottrina, raduna discepoli, commuove la folla, fornisce un esempio raro di penitenza e di santità; tutti elementi che destano perturbazioni in chi zela con autorità la fedele osservanza delle tradizioni rabbiniche. Ottima occasione per Giovanni di salire in alto, di assurgere a una posizione onorifica: lo si vorrebbe confondere con il Messia, l'Aspettato dalle Gentì.

Giovanni si contenta di poco: si professa una semplice voce che è molto meno di una persona e di una dignità. Voce però che era stata predetta da Isaia, che era necessaria nell'economia della Redenzione. Tutte le mansioni della vita sono

necessarie, perchè tutte cooperano a quell'ordine mirabile voluto dalla Provvidenza alla cui attuazione devono adoperarsi tutti gli uomini. Sta a noi adempiere a queste mansioni con rettitudine d'intenzione, con spirito di fede e con santo entusiasmo. La strada della nostra perfezione non è costruita coi miracoli, ma è intessuta di questo lavoro interiore, di questa rassegnazione ai divini voleri, di questo adempimento esatto e continuo dei doveri del nostro stato, piccoli meriti che ci procurano gioia in terra e gloria in cielo.

RITORNIAMO A GESU' CON FEDE

Pur velatamente Giovanni emette una professione di fede nella divinità di Gesù: non è neppure degno di compiere verso di Lui l'azione più umiliante compiuta dagli schiavi. Quale esempio: per noi! Ormai Gesù l'abbiamo messo alla pari; lo veneriamo come un grande personaggio, ma non lo adoriamo come Dio; abbiamo tentato un compromesso tra la sua legge e i nostri comodi, tra la sua potenza e i nostri interessi, tra il suo amore e i nostri capricci: ed ecco la pesantezza della vita, la malinconia, il disagio, il disaccordo universale. Eppure Gesù è vicino. Indirizziamoci a Lui con fede e umiltà come il Battista, ritorniamo ai suoi tabernacoli, praticiamo nuovamente la sua legge, e sentiremo quanto è soave il giogo del Signore, apportatore di pace e di serenità.

Colpi d'ala



UNA DOMANDA

Una domanda che dobbiamo farci in questo tramonto del 1950 è: «Le alte finalità dell'Anno Santo, i traguardi del Giubileo, fissati dal S. Padre, sono stati raggiunti?», il perdono dei peccati, il ritorno ad una vita cristiana: questi erano i fini dell'Anno Santo.

Li ho raggiunti?

Gli effetti del Giubileo non sono valutabili in cifre essendo un avvenimento spirituale che sfugge sostanzialmente alla percezione sensibile e al calcolo.

Per questo occorre un profondo esame individuale della propria anima: facciamolo seriamente. Se non saremo soddisfatti abbiamo ancor tempo a rimediarvi nel prossimo anno 1951 in cui il Giubileo è esteso a tutto il mondo.

INFATTI...

Chiudendosi il giubileo nell'Urbe il 24 dicembre, esso viene esteso

Parla il Papa

NELLA MESSA AVVIENE ANCHE LA NOSTRA IMMOLAZIONE

L'offerta che il Signore fece sul Calvario, non fu soltanto la immolazione del suo Corpo; Egli offrì se stesso, ostia di espiazione, come Capo dell'umanità, e perciò «mentre raccomanda il suo spirito nelle mani del Padre, raccomanda se stesso a Dio come uomo, per raccomandargli tutti gli uomini».

La stessa cosa avviene nel Sacrificio Eucaristico, che è rinno-
vazione incruenta del sacrificio della Croce. Cristo offre se stesso al Padre per la sua gloria e per la nostra salute. Ed in quanto egli, sacerdote e vittima agisce come Capo della Chiesa, offre ed immola non soltanto se stesso, ma tutti gli uomini.

(Pio XII, 23 - IX - 50)

LA SCELTA DEI CANDIDATI AL SACERDOZIO

Si svolga sempre e dovunque; non soltanto fra i giovani che sono già nel Seminario, ma anche tra quelli che compiono altrove i loro studi, ed in modo particolare tra quelli che prestano la loro opera nelle varie attività dell'apostolato cattolico. Questi, anche se giungono al Sacerdozio in età avanzata, sono spesso forniti di maggiori e più solide virtù, essendo già sperimentati ed avendo rafforzato il loro animo al contatto delle difficoltà della vita ed avendo già collaborato in un campo che rientra nelle finalità dell'azione sacerdotale. (Pio XII, 23 - IX - 50)

all'intero Orbe per tutto il 1951, per le medesime intenzioni pontificie e alle stesse condizioni. Le visite avverranno in tutte le chiese del mondo.

PROGRAMMA DI VITA NUOVA

Ecco un bel programma di vita, proposto a se stessa da Eva Laval-lière che può esserci di guida per il nuovo anno:

— Il mio vestito preferito? La veste battesimale.

— Il mio luogo preferito? Il Calvario.

— Il mio libro preferito? Il Vangelo.

— Il mio gioiello preferito? La corona del Rosario.

— L'uso migliore delle mie mani? Congiungerle insieme per la preghiera.

— Che cosa non mi stupisce? L'amore di Gesù per me.

— Che cosa più mi addolora? La mia ingrattitudine.

Cronaca di S. Zenone

Domenica : giorno del Cristiano

(continuazione)

“ Ma noi - mi direte - noi conosciamo bene la nostra Fede : quando eravamo piccoli, siamo andati a Dottrina cinque, sei anni! „

Vi rispondo : intanto molte cose imparate da piccoli le avete già dimenticate. E poi vi pare che quel poco che avete imparato da piccoli, vi sia sufficiente ora che siete adulti?... Quando eravate bambini, la mamma vi preparava la “panada „ ; ma adesso che lavorate 10, 12 ore al giorno, vi accontentereste della “panada „?... eh! no... adesso, di primo mattino, vi fate fuori 8 fette di polenta e 4 fette di salame e un bel boccale di vino! Il cibo deve essere adatto alla età.

Così anche le cognizioni religiose devono essere adatte all'età. Di certe verità è impossibile parlare a bambini di 10 anni. Come si può, per esempio, parlar loro della prescienza di Dio, della libertà umana, del problema del dolore, della coesistenza del bene e del male, dell'apparente fortuna dei cattivi, delle relazioni fra Chiesa e Stato, del problema della purezza, dei doveri del Matrimonio?... sono tutti problemi che non possono essere nemmeno accennati ai bambini; e d'altra parte un adulto deve assolutamente conoscerli, se non vuole perdere la fede.

Vi faccio anche un'altra osservazione : le poche verità che vengono insegnate ai fanciulli, devono essere presentate in una maniera adatta alla loro intelligenza. Si può, per esempio, parlare a fanciulli del Paradiso in una maniera teologicamente esatta?... no: non capirebbero nulla.

Mia mamma, quando avevo quattro anni, mi diceva che in Paradiso si sta bene perché si mangia pane d'oro. Ai vostri fanciulli io dico che in Paradiso si sta bene perché si fa sempre festa, gli angeli suonano le trombe giorno e notte.

Non è esatto quello che mi insegnava la mamma, e nemmeno è esatto quello che insegno io ai fanciulli. Ma d'altra parte è impossibile che l'intelligenza così piccola dei fanciulli possa comprendere che la felicità del Paradiso consiste esclusivamente nella

visione beatifica di Dio.

Così potete dire di tutte le altre verità della fede.

E allora, se un cristiano, divenuto adulto, non allarga e non approfondisce le sue cognizioni religiose, che cosa succede?... Succede che, se vive in un ambiente ostile alla religione dove sente contro di essa continue obiezioni, si vergogna che idee così puerili abbiano potuto venirgli in mente, e abbandona la sua fede. Se invece vive in un ambiente cristiano, egli continuerà, sì, ad andare in chiesa, a frequentare i sacramenti, ma sempre con la fede di un fanciullo, fede che in un adulto diventa superstizione.

E allora?...

Guai se il prete non passa per la tal campagna con le rogazioni!... e poi si lavora pacificamente di festa, non pensando alle maledizioni che Dio ha comminato a chi profana la festa!

Guai se il nonzolo non suona le campane durante un temporale!... e se le suona, nessuno pensa a recitare la Litania dei Santi, quasi che bastasse il suono delle campane per allontanare la grandine!

E allora si fa ardere una candela alla Madonna, se la scrofa non allatta i maialini o se i bachi vanno in vacca... ma non si fanno ardere candele per la figlia che... (è meglio tacere!)

Questa è la religione di chi non è istruito : la religione delle benedizioni, delle rogazioni, delle campane, delle candele! Questa però non è la religione come la vuole Cristo, non è la religione che conduce a salvezza. (continua)

Avvisi

1) Vi prego farmi avere entro martedì l'indirizzo esatto di tutti gli assenti dalla Parrocchia per poter spedir loro il Foglietto con gli auguri di Natale.

2) Il giorno di Natale inizierò una serie di prediche sulla *Questione Sociale*. Questo corso di predicazione durerà otto domeniche.

Vorrei vedervi tutti presenti perché il tema è importantissimo e di attualità. Se avete amici dei paesi vicini che abbiano idee di sinistra, invitateli.

Parlo solo a S. Zenone, alla Messa delle 6 e a quella delle 10 e perciò prego coloro che sono soliti andar Messa a Ca' Rainati, di fare in quelle otto domeniche il sacrificio di venir a S. Zenone.

3) Dal 15 al 25 Febbraio sarà tenuta in Parrocchia una grande Missione. Fin d'ora in ogni famiglia recitate ogni sera il Rosario, intensificate la frequenza alla Comunione, of-

frite al Signore qualche piccola mortificazione, ascoltate qualche Messa, e voi, ammalati, offrite al Signore le vostre sofferenze affinché dalla Missione la Parrocchia esca spiritualmente rinnovellata.

Cinema - Don Bosco -

Domenica 17 e lunedì 18: «Mamma» con Beniamino Gigli;

Prossimamente «Principe delle Volpi» in technicolor, il più grande film del 1950.

L' UOMO DELLA STRADA

1) Questione di... sensibilità

Dialogo tra Beppe, uomo della strada, ed Ennio, figlio di Eliofofo condannato per furto continuato di galline a due anni di carcere.

Ennio : xe ora de finirla!

Beppe : finirla... cossa?

Ennio : xe ora che te la finissi de dirghe ladro a me pare!

Beppe : quante volte ghe lo goi dito?

Ennio : no so quante volte, ma so che te lo gà dito geri l' altro in stala de Caco Stromboleto!

Beppe : l'è stà l' unica volta. To pare, sì me gà robà quatro volte le galine!!!

Ennio : insoma xe ora de finirla. Xea questa la to carità cristiana?... te pol far de manco de basar tanto i banchi dela cesa! Vergognate, brutto lazzaron!

Beppe : varda ti!.. mi credea che fusse un lazzaron senza carità cristiana to pare che me gà robà le galine!

Ennio : go dito che te la finissi se no te vol che te spigassa i conotati, brutto muso de simia!

Beppe, uomo della strada, si allontana a testa bassa e pensa: «E' la storia del lupo e dell'agnello, che si ripete ogni giorno: il ladro che se la piglia con il galantuomo che ha avuto il torto di peccarlo con le mani nel sacco; il falso che se la piglia con il galantuomo che ha avuto il torto di scoprire i suoi trucchi; il persecutore che se la piglia col perseguitato che è stanco di essere perseguitato. E' proprio la storia del lupo e dell'agnello „. Come?.. non conoscete la storia del lupo e dell'agnello?!... peccato!... è così carina!

2) Indovina :

Beppe: Giulio, seto la differenza che xe fra la strada e un predicatore?..

Giulio : No.

Beppe: che la strada pi te la fa, pi curta la te pare; un predicatore pi te lo senti, pi longo el te pare.